CircuitoCinema
SPAZIO CRITICO

JOHN WILLIAMS:

MUSICHE "STELLARI" E NON SOLO

di Roberto Pugliese

Nessun altro compositore cinematografico degli ultimi cinquant'anni ha influenzato l'immaginario collettivo – non solo americano – quanto il newyorkese John Williams, classe 1932. E se è vero che il grande pubblico lo conosce soprattutto per la saga di *Star Wars*, iniziata nel 1977 e proseguita sino ad oggi con l'*Episodio VII Il risveglio della forza*, nonché per l'ulteraquarantennale collaborazione con Steven Spielberg (interrotta solo momentaneamente con *Il ponte delle spie*, proprio per onorare il gravoso impegno "stellare"), non è meno vero che il suo contributo alla musica per film si è esteso in sessant'anni di carriera a molti altri generi e autori, correndo in parallelo ad una produzione concertistica (sensazionale, per temerarietà linguistica, il suo Concerto per flauto del '69) che lo colloca fra i primi posti nella storia della musica colta americana.

Partendo da basi jazzistiche e sviluppando via via una poetica sempre attenta alle suggestioni della modernità e dell'avanguardia ma intrisa di passioni neoromantiche e d'incandescenza sinfonica, Williams ha riportato in auge nella seconda metà del '900 la gloriosa tradizione della musica per immagini

hollywoodiana che era appannaggio dei grandi "emigrati" da Vienna a Hollywood come Max Steiner, Erich Wolfgang Korngold, Miklòs Ròzsa, Franz Waxman: tutti abbeveratisi al tardowagnerismo ma tutti dotati di una propria personalissima individualità artistica. Orchestratore sfavillante, sapiente direttore (anche del repertorio classico, da Holst a Rossini a Ciaikovski), instancabile e inesauribile inventore di trame sonore, di ritmi imprevedibili e di impasti timbrici affascinanti, Williams ha da un lato legato il proprio nome alla saga avventuroso-spaziale di Lucas con un titanico progetto compositivo di rutilante splendore sinfonico che, per tematiche strutturali, narrative e musicali, palesa non poche analogie con il ciclo dell'"Anello del Nibelungo" wagneriano; ma dall'altro è stato capace di inusuali finezze e ripiegamenti lirici, cameristici. Ed è forse su questi che punta la rassegna di febbraio alla Casa del Cinema, in tandem con il Teatro La Fenice che progetta anche un appuntamento concertistico a lui dedicato in marzo; perché i titoli scelti, ancorché meno noti e squillanti, rivelano il compositore istintivamente sperimentale (*Images*), imperiosamente e sinistramente sontuoso (*Fury*), quasi pre-minimalista e rarefatto (*Turista per caso*), capace di folklorismi irlandesi travolgenti (*Cuori ribelli*), ironicamente neoclassico (*Complotto di famiglia*, il congedo hitchockiano), e struggente più che mai per il "suo" Spielberg (*A.I. Artificial Intelligence*).

Un"corpus" di partiture, quello williamsiano, che situa l'autore fra i grandi vecchi della composizione cinematografica, insieme a Ennio Morricone e Michel Legrand, tutti ancora non solo attivissimi ma straordinariamente capaci di rinnovarsi e primeggiare, anche in un'epoca nella quale la musica applicata alle immagini (come tutto ciò che attiene a queste ultime) ha subìto trasformazioni tecnologiche e spiazzamenti commerciali più di apparenza che di sostanza. Maestri, insomma, di alta scuola e di altra scuola, che hanno saputo fare di una professione "di servizio" il genere musicale più importante della modernità.

Roberto Pugliese